

## L'ANPI di Cividale del Friuli in visita al Museo della Bolnica Franja in Slovenia

Nel settembre del 2007 una violenta alluvione ha colpito la zona di Cerčno nella vicina Repubblica di Slovenia. Ingenti i danni al patrimonio e alla popolazione colpita. Anche l'ospedale partigiano "Franja" è andato quasi completamente distrutto.

La ricostruzione dell'ospedale è stata completata nella primavera del 2010 grazie anche al contributo di tante associazioni, singole persone e istituzioni. Tra le associazioni l'ANPI regionale è stata in prima fila per offrire solidarietà e contributi.

L'ospedale partigiano operò dal 1943 alla liberazione in una delle zone dove la pressione delle forze nazifasciste era maggiore gli aspri combattimenti furono la causa di pesanti sofferenze tra la popolazione e di numerosissimi caduti tra le file partigiane.

"Franja" si avvale anche dell'opera di personale italiano tra il quale ricordiamo il dott. Antonio Ciccarelli "Anton", tra i caduti invece anche il partigiano cividalese Rino Blasigh "Franco", Medaglia d'Argento al V.M.



Nel corso dell'alluvione, oltre a innumerevole altro materiale, è andato perduto anche il ritratto di Blasigh che si trovava esposto nella seconda baracca adibita all'isolamento dei malati.

L'ANPI di Cividale del Friuli ha quindi organizzato un incontro, il 13 giugno scorso, con la direzione del museo di Idrija per riconsegnare il ritratto del partigiano della Brigata Buozzi della Divisione d'Assalto Garibaldi-Natisone.

All'incontro erano presenti per l'ANPI di Cividale del Friuli il presidente Elio Nadalutti, la Vice-Presidente Bianca Maria Rieppi Scalfarotto, il partigiano Walter Zorzenone "Vipera", il segretario Luciano Marcolini Provenza oltre ad altri dirigenti e simpatizzanti.

L'ANPI è stata accolta dalla direttrice del Museo di Idrija, dott. Ivana Leskovec, dalla direttrice del Museo di Cerčno, dott. Milojka Magajne e da una rappresentanza del Comune di Cerčno.

È seguita una breve cerimonia per la consegna del ritratto e per la deposizione di una corona d'alloro alla lapide, posta a ricordo dei caduti, in prossimità del piccolo cimitero dell'ospedale, nell'angusta gola che conduce al monumento.

La corona è stata offerta dal Comune di Cividale del Friuli al quale sono stati rivolti messaggi di ringraziamento e di stima da parte di tutti gli intervenuti.

L.M.P.

ANPI Cividale del Friuli

## San Giorgio di Nogaro ricorda i suoi Caduti

Il 19 giugno si è svolta la cerimonia di scoprimento di una lapide a perenne ricordo dei Caduti di San Giorgio di Nogaro, in Provincia di Udine, durante la Guerra di Liberazione.

Il maltempo non ha guastato la celebrazione, alla quale hanno partecipato numerosi cittadini e rappresentanti civili con le fasce tricolori ed i gonfaloncini comunali.

Presso la lapide, posta dall'Amministrazione comunale e dalla locale sezione ANPI, hanno pre-

so la parola i partigiani Ermes Zaina "Rizzo" e Antonio Burba "Arno".



L'orazione ufficiale è stata tenuta dal prof. Luigi Raimondi, combattente volontario del Corpo Italiano di Liberazione e componente della Presidenza Onoraria dell'ANPI di Udine.

Nel suo intervento Raimondi ha tracciato un quadro della Resistenza nelle terre friulane e le ragioni che mossero i partigiani a fronteggiare un

nemico di molto superiore per mezzi e numero e ha concluso dicendo «... non possiamo accettare situazioni negative per il mondo del lavoro, per il mondo della cultura, della scuola, per le industrie. Bisogna essere forti, coraggiosi e pazienti. Abbiamo dato chiare indicazioni a chi ci governa, recentemente ho rivisto le piazze piene di giovani che cantavano e ballavano perché avevano conquistato con il voto dei diritti fondamentali (...) mi è cresciuto l'orgoglio di essere stato un volontario della Libertà».



## L'ANPI parte civile in difesa della memoria di Mario Lizzero

L'11 luglio 2011 l'ANPI, con mandato sottoscritto dal Presidente Nazionale prof. Carlo Smuraglia, ha dato incarico all'avv. Rino Battocletti del foro di Udine di presentare dichiarazione di costituzione di parte civile a fianco della famiglia del defunto onorevole Mario Lizzero contro Diego Volpe Pasini che ne ha offeso la memoria nell'intervista rilasciata al "Messaggero Veneto" e pubblicata il 2 agosto 2008, nella quale sosteneva che questi "ha sempre portato dentro di sé la responsabilità politica del massacro di Porzûs". Il Giudice ha ammesso la costituzione dell'ANPI insieme a quella del figlio di "Andrea", Luciano Lizzero, per conto di Fidalma Garosi "Gianna", da poco deceduta. Il Giudice ha ammesso i documenti e le prove testimoniali, rinviando il processo per la loro audizione all'udienza del 19 ottobre.

La costituzione dell'ANPI come parte civile si propone il risarcimento dei danni derivanti dal reato (art. 595 c.p.) compiuto dal Volpe Pasini quantificati in 25.000 euro e nell'obbligo di pubblicazione per almeno due volte sui giornali locali, a spese del colpevole, della sentenza che ci si propone di ottenere dal giudice.

L'iniziativa dell'ANPI ha naturalmente, soprattutto, un significato morale e politico: non è tollerabile che la Resistenza, anche nei suoi uomini migliori che sono stati all'origine della Repubblica e della Costitu-

zione italiana, sia oggetto di attacchi diffamanti, ingiusti e senza alcun fondamento storico.

Nell'istanza l'avv. Battocletti ricorda che il tribunale di Milano nel 2004 ha già condannato il giornalista Gian Antonio Stella del Corriere della Sera per diffamazione dell'onorevole Lizzero per dichiarazioni analoghe a quelle oggi contestate a Volpe Pasini.

Purtroppo in questi giorni alla Camera dei Deputati è in discussione un progetto di legge (già approvato dalla Commissione Difesa ed ora all'esame dell'aula) che prevede il riconoscimento giuridico ed il finanziamento delle associazioni dei reduci della Repubblica Sociale Italiana ed al Senato è stata presentata, da esponenti della maggioranza, una proposta di legge per l'abrogazione della dodicesima norma transitoria della Costituzione che impedisce "sotto ogni forma la ricostituzione del Partito Fascista".

Tutto questo dà l'idea del clima politico e morale a cui l'ANPI intende reagire: il cosiddetto "revisionismo storico" che intende riabilitare il fascismo e diffamare i combattenti per la libertà è spesso appoggiato e finanziato dalle istituzioni e trova ampio spazio sugli organi di informazione. In questo modo, però, oltre a compiere un oltraggio alla realtà storica, si colpiscono le basi della Repubblica democratica frutto del sacrificio e dell'intelligenza di migliaia di italiani.

L'ANPI ha fiducia che la magistratura friulana interverrà con sollecitudine per accertare le responsabilità ed emanare il giudizio sul caso in oggetto che riveste particolare significato politico e morale.

**Federico Vincenti**  
Presidente ANPI Udine

***Alcuni vorrebbero cancellare  
la Resistenza dalla storia,  
o contestarne il valore  
e i principi.  
O anche affossare  
le sue conquiste democratiche***

Visitate il sito dell'ANPI  
**www.anpi.it**



## La Libera Repubblica Partigiana della Carnia

Fra le numerose commemorazioni dell'ANPI nella provincia di Pordenone, quelle che si svolgono in Val Meduna assumono un particolare significato. Le battaglie in quella valle, come in Val Cellina, Val Colvera e Val d'Arzino, videro coinvolte, con eccezionale coraggio, formazioni partigiane unitarie, di garibaldini e osovani, che difendevano la Repubblica Libera della Carnia. La più grande fra le Repubbliche partigiane, era estesa per 2.580 chilometri quadrati, con una popolazione di novantamila abitanti, residenti in 45 comuni. La zona libera si era costituita su una regione non più italiana, ma appartenente al Reich nazista: il Litorale Adriatico o "Adriatisches Küstenland" governato dal Gauleiter Rainer, criminale nazista, che dipendeva direttamente da Hitler. Questi fatti di per se unici, furono il presupposto per una stagione particolare della Resistenza che vide la popolazione eleggere i propri governanti e le donne votare. La giunta di governo era formata da quei partiti antifascisti che poi diedero vita alla Costituente della Repubblica Italiana, scrivendo la nostra Carta Costituzionale. Il potere civile, nella Repubblica Partigiana della Carnia, venne separato da quello militare. Con l'abolizione della pena di morte, furono abrogate tutte le leggi fasciste, sostituiti i podestà con sindaci e amministratori eletti. I partigiani, assieme alle donne della Resistenza e ai parroci, assicurarono i rifornimenti alimentari a una popolazione assediata e senza più tessere annonarie. Riaprirono le scuole con programmi democratici, furono eseguite anche opere pubbliche.

Contro tutto questo, dal mese di ottobre del 1944 Wehrmacht e SS, Brigate Nere, milizia fascista di difesa territoriale, X MAS, cosacchi e caucasici scatenarono l'operazione Waldlaufer. Diecimila nazifascisti invasero le valli del Pordenonese e della Carnia. Battaglie e rastrellamenti durarono fino al mese di dicembre '44. Caddero più di 300 partigiani, interi paesi furono incendiati e distrutti (Barcis, Mezzomonte), un migliaio i civili uccisi e deportati nei campi di sterminio nazisti, innumerevoli i casi di stupro sulle donne,



profanazione delle chiese, incendi di fienili, stalle e malghe, furti di bestiame.

**Le commemorazioni** - Tre momenti partecipativi richiamano il contesto descritto. Sono la commemorazione della battaglia partigiana del Monte Rest (1780 m.), cima che divide la Val Meduna dall'alto Tagliamento, e le due cerimonie che ricordano la strage per rappresaglia dell'11 febbraio 1945, di 23 partigiani prelevati dalle carceri di Via Spalato a Udine.

Ventitré vittime partigiane vengono onorate, lo stesso giorno, nel cimitero di Cavasso Nuovo di Pordenone – paese d'origine per molte di loro che riposano assieme in un mausoleo – e fuori le mura del cimitero di Udine, dove una lapide li ricorda.

Questi tre episodi non fanno rivivere solo la storia del movimento partigiano della Libera Repubblica della Carnia, del sacrificio di tante giovani vite per la nostra libertà. Fatto unico, dalle tre commemorazioni, emerge anche una pagina della nostra letteratura, proprio attraverso alcune delle "Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana". Il volume, edito da Einaudi per la prima volta nel 1955, da sempre premessa e introduzione agli articoli della nostra Carta Costituzionale, contiene quattro lettere dei partigiani catturati nel Pordenonese, in Val Meduna, e fucilati a Udine.



**La battaglia del Rest** - Ogni anno, il 17 ottobre, si sale al Passo Rest (1050 m.) attraversando il bosco di faggi, larici e abeti che, illuminati dal sole, formano l'incanto di una tavolozza multicolore. In quell'ambiente si incontrano le famiglie dei valligiani, giovani, ex partigiani, sindaci e amministratori con i gonfaloni dei comuni, alpini, esponenti dell'associazionismo e della Comunità Evangelica Valdese, cui diversi partigiani appartenevano. La battaglia del Monte Rest rivive attraverso la lettura delle memorie di Romano Della Valentina, protagonista dello scontro armato: "(...) *I primi nemici caddero falciati sul ponte e alcuni finirono in acqua. La vallata del Tagliamento faceva eco al crepitio dei mitragliatori, pareva cadesse la montagna tanto era intenso il frastuono del fuoco (...)*".

Il cippo monumentale sul Passo Rest ricorda Giuseppe Zambon "Pecio", 28 anni, studente universitario in legge a Ca' Foscari di Venezia, decorato alla memoria di Medaglia d'Argento al V.M.; Armando Facchin "Sandro", 23 anni, contadino della Comunità valdese. Entrambi del Battaglione osovano Val Meduna, cadono sul Rest per coprire lo sganciamento dei compagni. Accanto ai loro, altri due nomi: Luciano Pradolin "Goffredo", 23 anni, comandante del Battaglione Val Meduna, di religione evangelicavalde, insegnante elementare a Tramonti di Sopra, studente universitario di lingue a Ca' Foscari di Venezia, fucilato a Udine l'11 febbraio 1945; GioBatta Da Pozzo "Folgore", 28 anni di Ravascletto, morto a Tramonti di Sotto il 20 ottobre 1944.

Successivamente alla battaglia del Monte Rest e alla caduta della Repubblica partigiana della Carnia, molti combattenti, impossibilitati a rimanere in montagna per l'incedere dell'inverno, ritornano alle loro case e cadono vittime di delazioni. Fra loro tanti partigiani dei centri della Val Meduna e, in particolare, di Cavasso Nuovo di Pordenone. Catturati, tradotti nel carcere di Udine, 23 di loro subiscono un sommario processo e vengono fucilati lungo il muro del cimitero, l'11 febbraio 1945. È la rappresaglia per l'assalto partigiano al carcere che, il 7 febbraio '45,

aveva portato alla liberazione di un centinaio di detenuti. Azione temeraria, realizzata dai "Diavoli Rossi" del comandante Gelindo Citossi "Romano il Mancino". Altri partigiani prigionieri a Udine hanno testimoniato e scritto nei loro diari che, dopo la sentenza di morte, i condannati erano rientrati nelle celle intonando "Il canto degli Italiani - Fratelli d'Italia": l'Inno di Mameli, futuro Inno Nazionale.

Quindici dei 23 fucilati erano di Cavasso Nuovo, uno di Tramonti di Sopra, uno di Frisanco, sei della Val di Resia, di Buttrio e Aquileia.

Questi i loro nomi: Carlo Bernardon "Silo", Michele Bernardon "Ettore", Osvaldo Bernardon "Aquila", Reno Bernardon "Polo", Antonio Chinese, Pietro Dovigo "Fulmine", Attilio Giordano, Luigi Hlede, Lino Juri, Ferdinando Lovisa "Guerra", Francesco Lovisa "Terribile", Gesuino Manca "Figaro", Fortunato Maraldo "Uragano", Giovanni Maroeli, Bruno Parmesan "Venezia", Osvaldo Petrucco "Scarpa", Vincenzo Pontello "Fulmine", Luciano Pradolin "Goffredo", Renzo Serena "Julia", Renato Stabile, Adelchi Tomaso "Verdi", Gino Zambon "Garibaldi", Giovanni Zambon "Terribile".



Giuseppe Zambon "Pecio", Medaglia d'Argento al V.M.



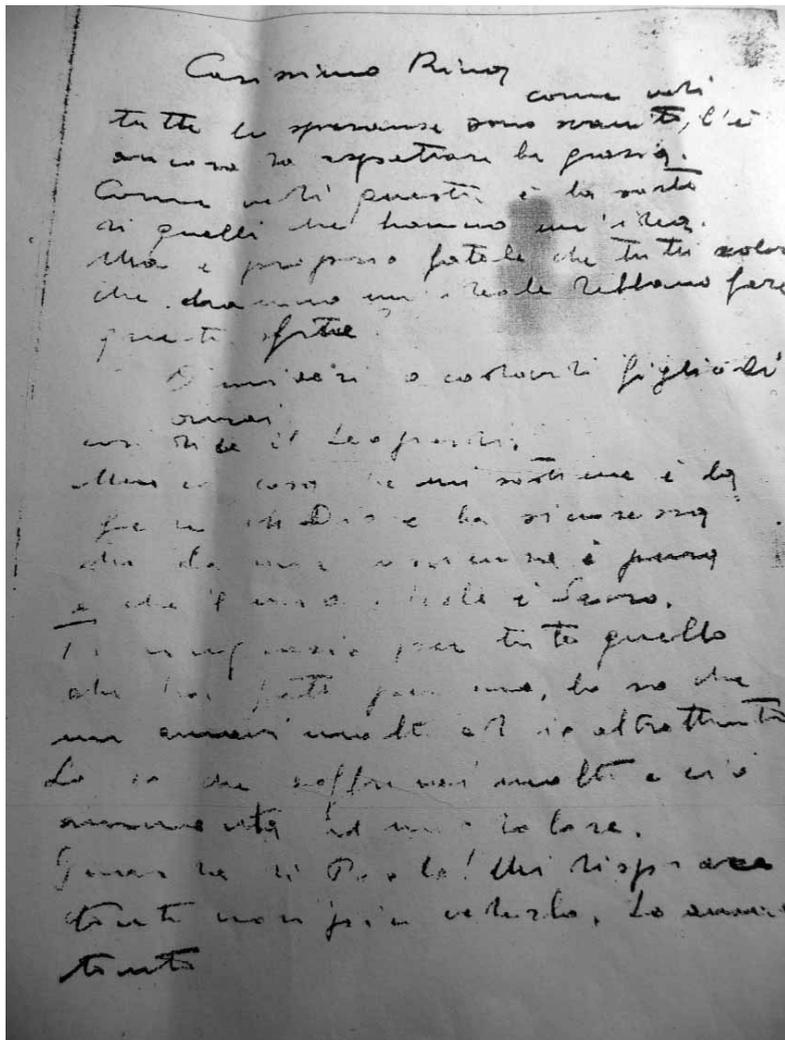
Luciano Pradolin "Goffredo".

### Le lettere dei condannati

Prima di essere fucilati, alcuni di loro scrivono delle lettere che, raccolte nel volume della Einaudi, consegnano quei partigiani alla memoria collettiva (1).

Gesuino Manca "Figaro" di Terralba (Cagliari), partigiano del Battaglione Val Meduna, scrive alla moglie Fides: «(...) *Fai sapere ai miei cari il mio destino. (...) Mando, in questo momento estremo, particolarmente a te e alla piccola una moltitudine di baci, grandi come la terra e il mare./ Addio Fides, fatti coraggio./ Tuo per sempre./ P.S. - Tutti i compagni di Cavasso seguono la stessa sorte.*».

Bruno Parmesan "Venezia", partigiano del Battaglione Val Meduna, scrive al padre e ai familiari: «(...) *Non piangete per me, siate forti, ricevete con serenità queste mie parole, come io sentii la mia sentenza. Ore mi separano dalla morte, ma non ho paura, perché non ho fatto del male a nessuno, la mia co-*



Lettera autografa di Luciano Pradolín alla sorella Rina.

scienza è tranquilla./ Papà, fratelli e parenti tutti, siate orgogliosi del vostro Bruno che muore innocente per la sua terra».

Luciano Pradolín "Goffredo", comandante del Battaglione Val Meduna, manda due lettere: alla madre Domenica e alla sorella Rina.

Alla mamma "Goffredo" scrive: «(...) La mia coscienza è pulita, non mi hanno accusato che di aver indossato la divisa dei partigiani./ (...) Quando non sarò più di questo mondo ti prego di unire il mio nome a quello di Armando e di Bepi [Armando Facchin "Sandro" e Giuseppe Zambon "Pecio", caduti durante la battaglia del Monte Rest], gli amici, gli eroi, i puri che presto rivedrò. Abbi fede come sempre l'hai avuta e pensa con orgoglio a me perché ho fatto il mio dovere e faccio l'ultimo sacrificio per la Patria, per i santi ideali della verità, della libertà e della civiltà (...)». Alla sorella Rina "Goffredo", riserva la lettera con il richiamo ai versi di Giacomo Leopardi: «Carissima Rina,/ come vedi/ tutte le speranze sono svanite, c'è/ ancora da aspettare la grazia./ Come vedi questa è la sorte di quelli che hanno un'idea./ Ma è proprio fatale che tutti coloro/ che hanno un ideale debbano fare/ questa fine?/ O miseri o codardi figlioli/ avrai./ Così dice il Leopardi./ Unica cosa che mi sostiene è la/ fede in Dio e la sicurezza/ che la mia coscienza è pura/ e che il mio ideale è

*Sacro./ Ti ringrazio per tutto quello/ che hai fatto per me, lo so che/ mi amavi molto e ciò/ aumenta il mio dolore./ Guarda di Paolo! Mi dispiace/ tanto non più vederlo. Lo amavo/ tanto».*

Quanto scritto da Luciano Pradolín alla sorella Rina è riportato, in modo errato, purtroppo su parecchi passaggi della lettera, in tutte le edizioni delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza Italiana*. È errato persino il nome: "Rino" invece di "Rina" cui la lettera è rivolta.

\* \* \*

Nella cerimonia al Cimitero di Udine, con l'encomiabile rievocazione storica della dott. Monica Emmanuelli dell'Istituto Storico di Udine e dell'ANPI di Sacile, la lettera di Pradolín è stata ricordata, in un discorso di levatura eccezionale, dal prof. Furio Honsell, Sindaco di Udine, già Magnifico Rettore dell'Università degli Studi che, riferendosi alla tragedia della fucilazione e dell'infame rappresaglia nazifascista, ha ricordato gli scritti strazianti di Gesuino Manca "Figaro", Bruno Parmesan "Venezia" e Luciano Pradolín "Goffredo".

In modo particolare Honsell si è soffermato sull'eccezionalità del richiamo letterario a Giacomo Leopardi nella lettera scritta da Luciano Pradolín "Goffredo" alla sorella poche ore prima di essere fucilato.

Il riferimento letterario, fatto in punto di morte da Luciano Pradolín, è ai *Canti* di Giacomo Leopardi, e più precisamente al IV

Canto: "Nelle nozze della sorella Paolina". "(...) O miseri o codardi/ Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso/ Tra fortuna e valor dissidio pose/ Il corrotto costume (...)". Così il Canto di Leopardi e, nella sua esegesi, il Professor Furio Honsell ha esposto, con unica capacità, le attinenze fra l'Italia del 1821-1824 (divisa e sotto la tirannia austriaca, quando il "Canto" fu scritto e pubblicato, all'inizio del nostro Risorgimento), l'Italia del febbraio 1945 (sotto il nazifascismo, quando Luciano Pradolín scrive la lettera e viene fucilato) e l'Italia di oggi (rappresentata, con vergogna nostra, dall'attuale presidente del consiglio e dagli attuali ministri).

Il Professor Honsell, fra gli applausi, ha sottolineato che è molto meglio essere coraggiosi e "miseri" [vale a dire emarginati se non incarcerati e fucilati] piuttosto che fortunati e "codardi", ottenendo in cambio della propria sottomissione morale e materiale ai potenti, anche a quelli di oggi, agevolazioni e denaro.

**Sigfrido Cescut**  
ANPI Pordenone

(1) *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*, Einaudi, 1955; Gesuino Manca "Figaro" p. 175; Bruno Parmesan "Venezia", pagina 233; Luciano Pradolín "Goffredo" pagina 264-65.

## A Pordenone nell'ex Caserma Martelli

### Inaugurato il "Luogo della Memoria partigiana"

In tanti con l'ANPI e il sindaco della città Sergio Bolzonello per inaugurare il "luogo della memoria", dedicato ai dieci partigiani fucilati dai nazifascisti nell'ex caserma "Franco Martelli" in via Montereale e, assieme a loro, idealmente, tutti i partigiani caduti durante la lotta di Liberazione.

Avuta in concessione dal Comune di Pordenone, con comodato gratuito per cinquant'anni, parte dell'area interna all'ex caserma l'ANPI - in collaborazione con l'APO di Udine e grazie ai sostegni determinanti del comune di Pordenone, della fondazione Crup e con il contributo del comune di Azzano Decimo - ha portato a termine la costruzione del monumento progettato dal prof. Mario Rossi, partigiano "Fiamma", mentre l'opera è stata realizzata dall'artigiano marmista Renzo Gattoni di Fontanafredda e dall'architetto Luca Castellani.

Un'apposita targa è stata posta anche sul muro, a fianco del monumento, ancora segnato dalle raffiche di mitra che uccisero i dieci partigiani.

Il monumento ricorda, lì dove ora sorge, i partigiani - trucidati dai nazifascisti, tedeschi e militi della brigata



nera "volontari fascisti friulani" - Franco Martelli "Ferrini", 33 anni di Pordenone, fucilato il 27 novembre 1944 (insignito di M.O. al V.M., ex ufficiale di cavalleria, dopo l'8 settembre era diventato Capo di Stato Maggiore della Brigata Partigiana unificata Garibaldi-Osoppo "Ippolito Nievo di Pianura") e altri nove partigiani garibaldini appartenenti alle Brigate "Anthos", "Dante Di Nanni" e "Bixio" catturati in varie circostanze durante l'inverno 1944-'45 (vedi anche *Patria indipendente* n. 7 del 2010, pagg. VIII e IX). Alla cerimonia, con i dirigenti ANPI di Pordenone, del Regionale e dei circoli di Udine, Gorizia e Trieste, nonché dell'ANED pordenonese e dell'APO di Udine, sono intervenuti Sergio Bolzonello e Vittorino Bettoli, sindaci di Pordenone e Azzano Decimo; con loro l'assessore alla cultura Giuseppe Bressa della provincia Medaglia d'Oro al Valor Militare. Tutti hanno



ricordato i dieci martiri partigiani e la nostra Costituzione a 150 anni dall'Unità d'Italia.

Con il saluto di Giuseppe Giust "Vitas", presidente onorario dell'ANPI, impossibilitato a partecipare, hanno portato le loro toccanti testimonianze di protagonisti della Lotta di Liberazione: Mario Bettoli "L'Innominato" presidente dell'ANPI, Cesare Marzona "Piero II", presidente dell'APO e Arturo Zambon "Comici", presidente dell'Istituto Provinciale di Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea.

Ilio Muraca, dirigente dell'ANPI nazionale, generale di corpo d'armata, nella sua orazione ha onorato i



partigiani, ricordandoli uno a uno. Muraca ha richiamato le "Lettere dei condannati a morte della Resistenza", gli articoli della Costituzione, la lotta partigiana e la sua esperienza di comandante proprio nella caserma "Franco Martelli".

Particolarmente applaudita la presenza delle classi del liceo Leopardi Majorana e del liceo Grigoletti. Ha svolto un intervento, di ricostruzione storica e commemorazione, lo studente Giorgio Vicenzotti, del Majorana.

Con i numerosi sindaci, intervenuti con i gonfaloni dei comuni, erano presenti Paolo Mario Saladini, Vice comandante della Brigata Ariete, Nicola Di Ciano comandante dei carabinieri, Paolo Gobbo della Questura di Pordenone, Arrigo Buranel comandante dei vigili urbani di Pordenone.

**Sigfrido Cescut**